1° Anniversario della morte di Mons. Michele Giulio Masciarelli
Chieti, 11 giugno 2022

Ricorre oggi il Primo Anniversario della dipartita alla casa del Padre del caro e stimato Don Michele come Lui voleva essere chiamato. Ebbi il dono di conoscere Mons. Michele Giulio Masciarelli nel 2013, quando lo incontrai all'inizio del mio mandato di Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi. Mi propose di tenere la *Lectio Magistralis* dell'anno accademico dell'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano PIANUM, il 6 novembre 2013, di cui egli era Preside, sul tema: "Il Sinodo dei Vescovi espressione di collegialità per la Chiesa, oggi".

Fu l'inizio di una amicizia che si è cimentata e solidificata nel corso degli anni con la sua collaborazione, in qualità di Consultore della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e con la costante partecipazione ad eventi, consulte, assemblee sinodali. Il suo apprezzato lavoro di teologo, scrittore e pubblicista, permise di avere da lui un valido contributo sul tema della sinodalità, che ne divenne una vera passione nella sua ricerca intellettuale e nelle pubblicazioni per il dono di saper scrivere e scrivere abbondantemente senza mai divenire banale. Lo ricordo con quanta competenza e passione interveniva durante i dibattiti e nelle riunioni *prae et post* sinodali, la sua tenacia nelle posizioni di difesa del magistero e dell'identità dell'istituto sinodale creato da San Paolo VI, pur rimanendo aperto ad accogliere idee e indicazioni diverse in vista di un avanzamento armonico secondo gli orientamenti di Papa Francesco. La sua vasta produzione teologica di impronta mariana, che gli veniva dagli studi e dall'insegnamento alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", era rivestita da una vena poetica e letteraria che si caratterizzava per il suo senso dello stupore e della calorosa attitudine di rapportarsi con le persone di studio, gli studenti, gli amici e i parrocchiani che lo hanno sempre visto e considerato un buon pastore.

La famiglia lo ha anche benedetto. Il fratello sacerdote Don Angelo, le sorelle che lo hanno accompagnato, due delle quali lo hanno preceduto nel seno del Padre, così a breve distanza, lo hanno seguito nella sua missione di stimato e apprezzato docente, catecheta, parroco e nei suoi molteplici e importanti ruoli diocesani e regionali. Il suo garbo, il sorriso, l'atteggiamento cordiale, rispettoso, pronto al servizio, la sua generosità, coronavano la sua vita sacerdotale e la sua competenza teologica da renderlo amico e prete di tutti e per tutti. La sua dipartita non è un vuoto. La sua testimonianza di pastore, di teologo e di docente nell'Arcidiocesi di Chieti e nella Chiesa universale resta indelebile per le generazioni future a partire dai sacerdoti che furono suoi alunni, dai laici che furono suoi ascoltatori e ammiratori, dalle autorità civili ed ecclesiastiche che lo hanno apprezzato e amato.

La Liturgia che stiamo celebrando in suo suffragio ad un anno di distanza non è un semplice ricordo o una memoria, è una presenza della sua persona perché come nel prefazio cantiamo *"vita mutatur non tollitur"*. E' la certezza della fede che infonde la speranza evangelica che ci assicura che in Gesù siamo morti e risorti e

formiamo un solo corpo nella sua Chiesa. Non è questa forse l'unica risposta che possiamo dare dinanzi al dolore e alla morte soprattutto dei propri cari?

Cosa ne sarebbe di tutta una vita spesa per amore di Dio e per il prossimo se non si avesse la certezza della resurrezione? *"Resurrexit sicut dixit"*, cantiamo nella sequenza di Pasqua.

All'Ecc.mo Mons. Bruno Forte mi rivolgo per dirGli che sono lieto di poter partecipare a questo Primo Anniversario della dipartita del caro Don Michele. Mi associo di cuore al dolore del fratello Don Angelo, della famiglia, a Lei, come Arcivescovo, al clero e all'Arcidiocesi Chieti - Vasto, con la supplica e la preghiera al Signore Gesù Cristo, primogenito dei risorti.

Vorrei ricordare qui, Eccellenza, i nostri contatti istituzionali e personali che mi riportano al primo Sinodo, in due tappe (2014-2015), sulla Famiglia, di cui Lei fu Segretario Speciale. Furono momenti di intenso lavoro e fatica, e di importanti contributi che sarebbero stati assunti da Papa Francesco che ci regalò l'Esortazione Post-Sinodale *"Amoris Laetitia"*. Proprio in questo contesto sinodale, nel 2016, partecipai al lancio di due pubblicazioni di Mons. Masciarelli sul Sinodo, atto che ebbe luogo nel Teatro Municipale di questa Città. I libri portano il titolo: "Un popolo Sinodale" e "Parrocchia Sinodale". Fu ancora un momento in cui l'interesse dell'Arcivescovo e di tanti sacerdoti della diocesi per la persona di Don Michele, che ha dato così tanto alla Chiesa, si è mostrato e si è unito all'apprezzamento di tante personalità del mondo della cultura e dell'arte.

La sua vita sacerdotale è stata un sentiero luminoso ispirato dallo Spirito Santo. Egli era consapevole che è lo Spirito di Dio che guida ciascuno di noi e la Chiesa intera. E Don Michele lo manifestava con tutta la forza della sua fede, della sua cultura teologica e della sua pratica pastorale.

Oggi viviamo un momento di eventi tragici, di stravolgimenti sociali, politici, ambientali, guerre, la guerra in Ucraina. La natura soffre, la creazione geme (cf. Rom 8,22), la mente umana naviga nel buio del nihilismo e si ammanta di effimere chimere che si ergono dal tessuto molle della nostra società "liquida" come di dice Bauman, per lasciare il vuoto, senza un sussulto. Proprio di un sussulto abbiamo bisogno, un sussulto globale che provenga dal profondo del cuore per dire che questo cuore, l'amore, c'è ancora e che batte, nonostante tutto. Ci sono tante figure nel mondo che possono essere di riferimento di questo battito nascosto. Il fuoco è nascosto sotto la cenere, ma c'è, la luce è oscurata dalle tenebre che cingono i contorni dell'esistenza umana, innalzano i muri dell'ignoranza, dell'egoismo, della autoreferenzialità, ma c'è. Il sole nonostante le nubi che lo tappano, c'è. Gli uomini e le donne di Dio ci sono nel mondo e sono lì per essere testimoni della luce Cristo Signore: "Lumen gentium". Don Michele c'è.

La Liturgia al momento del commiato finale del defunto ci mette in bocca parole che diventano un canto meraviglioso: *"In paradisum deducant te angeli, in tuo advento suscipiant te martires"*. Sì, sono gli angeli che accolgono i battezzati – i

santi, i segnati dell'Apocalisse; sono gli stessi angeli che cantarono sulla grotta di Bethleem: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ha amato". Don Michele è stato amato da Dio, perché egli ha amato Dio fino in fondo, e Dio lo ha sicuramente accolto come il Padre accoglie il figlio dopo il lungo percorso della vita.

Mi ha toccato molto il libro che Don Michele ha scritto dal titolo **"Polvere".** Quasi un presagio della sua dipartita? Lo ha scritto nel 2016. Al leggerlo sembra proprio che stava pensando a quel momento. Il sottotitolo è eloquente: *"Meditatio mortis"*. E' un testo che suona come forte monito per tutti cristiani e per tutti gli uomini. Una meditazione sulla morte mi fa pensare al *"memento mori"* dei santi che consigliavano a tutti i loro compagni di viaggio per prepararli al momento decisivo della propria vita. Se aumentano i suicidi nel mondo, ed ora drammaticamente tra i giovani (solo in Italia 500 all'anno), la spiegazione della scienza psicoanalitica gioca sul versante della "questione di senso". Impressiona questa costatazione e si pone un interrogativo grande e allo stesso tempo una sfida per noi e per la Chiesa di oggi. Lo abbiamo veduto durante il Sinodo dei Giovani del 2018. L'antidoto alla depressione e alla perdita di senso è Gesù Cristo. Gesù Cristo è la risposta autentica al senso della vita e lo stesso è per la vita degli anziani. In questo momento Papa Francesco ci offre una sequenza di catechesi sulla vecchiaia, una stagione della vita che è di una straordinaria importanza e che vuole dare valore e forza alla risposta cristiana. "Polvere", il libro di Don Michele è veramente quanto mai attuale e vuole dirci il valore intrinseco della fragilità che al *"memento homo quia pulvis es"* risponde con la certezza e la consapevolezza che nonostante il declino e il tramonto, per l'uomo si apre una porta di luce, di splendore, di gioia, di contemplazione. Si spalanca la finestra della nuova terra e dei nuovi cieli, senza lacrime e senza lutto, di cui parla l'Apocalisse. Il limite, il declino, l'ombra, non sono gli indizi del nulla, non sono l'anticamera della distruzione finale. Sono segni di un tempo di vita prezioso che permette di giungere alla saggezza, alla sapienza, al componimento del percorso che tra gioie e dolori, angosce e speranze ci restituisce l'essere umani e, in Cristo Gesù, ci rende figli ed eredi nella casa del Padre. Amen